

# La proposta di legge

Di parere diametralmente opposto è la compagna di banco, Giulia Battaglia (nella foto). “Secondo me è



sbagliato – afferma la studentessa catanese, che nel suo repertorio linguistico non contempla nemmeno una parola dialettale –, se dovesse passare la proposta della Lega, si rischierebbe di tornare indietro. Ci sono voluti decenni per unificare l'Italia sotto una lingua comune e ancora oggi è difficile riuscire a parlare italiano correttamente. Se incontrassi Bossi, gli direi che ha torto: il dialetto non può essere una materia. A scuola non basta il tempo per imparare bene l'inglese”. “Se lo incontrassi io – intervieni Davide – direi a Bossi che ha ragione: il dialetto serve per sopravvivere nella giungla urbana catanese”.

Il dibattito diventa subito caldo. La classe del professor Maurizio Volpini, preside dell'Istituto Leonardo da Vinci, non si scompone più di tanto, ma risponde alle stimolazioni. E pare che l'argomento sia di gradimento. Spieghiamo la proposta della Lega Nord, che vuole che si insegnino i dialetti a scuola, e che gli insegnanti stessi conoscano il dialetto della Regione in cui insegnano. Ma i dialetti, allo stato attuale, si parlano, non si insegnano. Né si scrivono, a meno di essere poeti. Un dialetto è un sistema linguistico che soddisfa egregiamente soltanto alcuni aspetti delle nostre esigenze espressive (l'usuale, il pratico, l'affettivo, il familiare), ma non altri (il tecnico, il filosofico, lo scientifico). «In dialetto – diceva il grande poeta dialettale Raffaello Baldini – si può parlare con Dio, non si può parlare di Dio».

*Tutelare le lingue storiche regionali. Una richiesta che la Lega Nord ha messo nero su bianco in una proposta di legge presentata alla Camera, primo firmatario Davide Caparini, già il 30 aprile del 2008. Non solo: in un disegno di legge depositato al Senato il 21 maggio scorso, con primo proponente il capogruppo Federico Bricolo, il Carroccio chiede che il ministero dell'Istruzione, d'intesa con ciascuna regione, individui lingue o dialetti da inserire come insegnamento obbligatorio nei curricula scolastici, a partire dal piemontese e dal veneto. E insieme ai Radicali e alla Svp - che sulla questione hanno presentato autonomi progetti di legge - il partito di Umberto Bossi vuole la ratifica e l'esecuzione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, stipulata a Strasburgo il 5 novembre 1992.*

*Per la Lega innanzitutto «il dialetto è una lingua», quindi è «pseudo-linguistica la distinzione fra lingue e dialetti. In pratica, tutti i cosiddetti 'dialetti italiani' sono lingue distinte e non dialetti dell'italiano». E «i dialetti che potrebbero assurgere al grado di lingua sono il veneto, il piemontese, l'emiliano-romagnolo, il lombardo, il ligure, il siciliano, il napoletano e le altre lingue meridionali».*

*Tuttavia «le politiche di riconoscimento e di valorizzazione linguistica devono essere decise e governate dalle Regioni e dagli altri Enti locali, espressione delle comunità locali, e non dagli Stati centrali, a maggior ragione se centralisti come quello italiano. Solo così le minoranze potranno uscire dal ghetto minoritario per diventare realmente comunità attive e riconosciute con gli stessi diritti delle maggioranze di Stato».*

*Partendo da queste premesse, la proposta di legge della Lega chiede una modifica della legge numero 482 del 1999 che tutela le minoranze linguistiche dando attuazione all'articolo 6 della Costituzione. Attualmente le disposizioni vigenti prevedono che «la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo». «Nelle scuole materne - stabilisce la stessa normativa - l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative», e «nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado è previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento».*

*Con la proposta presentata alla Camera, il Carroccio vuole che queste norme vengano applicate anche «alle lingue che, con delibera dei consigli regionali, sono riconosciute come lingue storiche regionali». Al Senato, l'intenzione del partito di Bossi è di intervenire sui programmi scolastici, prevedendo intese tra il ministero dell'Istruzione e le Regioni per inserire come obbligatorio l'insegnamento di lingue e dialetti. A tal fine il disegno di legge prevede di aggiungere anche il veneto e il piemontese tra le lingue per le quali è prevista già la tutela e di considerare come «dialetti gli idiomi che siano parlati dalle comunità locali residenti nei territori regionali».*

*Nel comizio estivo di Pontida, il Senaturo si è dimostrato un fiume in piena. Partendo dalle gabbie salariali, passando all'economia, tornando a battere il tasto dell'insegnamento del dialetto: “Stop alla carcerazione dei nostri dialetti imposta da Roma ladrona”. “Questa estate - continua Bossi dal palco - scriveremo la legge per la salvaguardia dei nostri dialetti che dovranno essere insegnati anche nelle scuole. Stop alla dittatura di Roma padrona e ladrona. Per Roma ladrona la faccenda diventa pericolosa”.*

